

# Fraternità

---

La nostra comunità ha bisogno di una relazione feconda, di realizzarsi attraverso gesti di tenerezza all'interno delle famiglie e concrete azioni di solidarietà in ambito sociale; per dobbiamo essere autentici, capaci di semplicità e serenità nell'esprimere i nostri desideri e le nostre difficoltà.

Quando siamo impegnati solo a produrre, secondo le categorie di questo tempo, siamo annunciatori di noi stessi.

Il vangelo chiede invece la condivisione, non impone di produrre per noi, ma per la comunità, che non deve essere costruita da un insieme di opere buone, ma dall'eucarestia, dallo spezzare il pane insieme e dalla comune fragranza nata dall'ubriacatura spirituale del nostro essere. Nella relazione non sono solo, pertanto la giustificazione di sé è malvagia, rivela il demonio che parla in noi; il talento che ci è stato donato, per la costruzione del nostro io, ha bisogno di essere vissuto con gli altri.

Non può essere la paura a parlare, essa non produce alcuna crescita, crea solo la colpa, per questo abbiamo bisogno di liberarcene, per far fruttare le nostre capacità. Se leggiamo con attenzione il seguito della parabola, scopriamo che il padrone non è un esattore delle tasse, non è un contabile che vuole indietro i suoi talenti con gli interessi.

Se siamo molto tristi, significa che abbiamo bisogno di essere accolti, se siamo messi da parte, significa che vogliamo essere visti non come uomini o donne di serie B, se siamo etichettati e giudicati desideriamo essere riconosciuti come persone vere e la nostra parte debole ha bisogno di confermare ed esprimere la propria autenticità. A volte abbiamo bisogno di essere capiti e siamo bisognosi d'affetto, in altre parole abbiamo la necessità di esprimere con sincerità e con vicinanza l'essere che vive in noi.

Il vangelo ci invita a sollecitare la nostra esigenza di riconoscimenti poiché solo nell'apertura degli stessi il nostro talento vive ed esprime tutta l'energia che possiede. Il seme è nel nostro cuore, lo spirito vibra in esso bisognoso d'essere liberato, di morire per superare la paura presente in noi. La protezione del padre, che ci incoraggia, a camminare e sentire e l'accoglienza della madre, che offre tutta la sua fiducia, libera ogni nostro timore.

Le due figure genitoriali sono presenti per accoglierci e proteggerci nella prospettiva d'intraprendere il cammino della nostra vita e sono lì, accanto, per favorire la scoperta dei nostri talenti, i doni ricevuti, l'amore vissuto, i momenti di tenerezza e di comprensione per non avere timore. La paura crea confusione, la tristezza ci fa smarrire, la rabbia ottenebra il nostro sguardo e la vergogna giustifica ogni ritrosia e nascondimento.

Abbiamo ricevuto nel nostro corpo uno spazio vitale, nella nostra 'psyche' un orizzonte infinito e nella nostra anima la forza per raggiungerlo. Dietro l'immagine dei talenti non ci sono solo il cuore, l'intelligenza, il carattere, le nostre capacità, ci sono la terra, lo spazio, il tempo, continuo sorgere dell'evento come 'kairos'.

Il talento è dono e come non scoprire chi l'ha offerto?

Abbiamo bisogno di uno sguardo aperto che penetri il nostro orizzonte, ci porti oltre le nostre paure, i nostri disagi e, traendo origine dai nostri bisogni, ci faccia entrare in contatto con l'altro per condividere e compiere ogni trasformazione di fraternità. La vita è questo incontro d'amore, un conviviale banchetto in un semplice scambio fraterno del nostro essere.

Vittorio Soana